

Cacciari: la guerra ci sarà purtroppo. E sarà una tragedia

Il dibattito parlamentare sull'Iraq è stata «un'occasione inutile da un lato, totalmente sprecata dall'altro». Lo ha detto Massimo Cacciari, a Firenze per un dibattito sulla pace: «Inutile e forse non necessario - ha detto - perché dopo la posizione assunta dall'Europa era chiaro che sul piano istituzionale più in là non si

poteva andare. Si sarebbe potuto allargare alle prospettive generali, sui rapporti Usa-Ue e su come si può costruire l'Europa, ma chiaramente non c'erano le condizioni per un dibattito di largo respiro». La guerra ci sarà certamente, prevede Cacciari: il problema è quanto durerà. «Se alla prima bomba Saddam Hussein se ne andrà, poi si si raccoglieranno i cocci e si vedrà cosa è possibile fare. Ma se dovesse durare sarà una catastrofe». L'Ulivo giustamente ha denunciato gli andirivieni e le ipocrisie del governo. Ma di fronte alla tragedia che ci apprestiamo a vivere ha concluso Cacciari - sono beghe che impallidiscono.



Un arcobaleno di bandiere da Cagliari a Ferrara a Reggio

I carabinieri hanno imposto al comune di Monserrato, vicino Cagliari, di togliere la bandiera della pace. Un abuso, visto che l'oltraggio alla bandiera è un reato depenalizzato. Monserrato è «città della pace» fin dall'86. Oggi a Bologna via le bandiere dalle finestre per portarle in piazza nel quartiere Reno per una fiaccolata

pacifista. Da quelle nuovissime del movimento per la pace a quelle antiche, cucite dalle «ragazze della zona di santa Viola» contro la guerra del Vietnam. Organizzano Amed e Anpi. A Ferrara Abbado ha diretto la Mahler Chamber con una bandiera arcobaleno ai piedi del palco, che gli era stata consegnata prima dell'inizio del concerto dalla rappresentante del forum per la pace. Simbolo della pace, la bicicletta. Succederà sabato a Reggio Emilia: le due ruote contro la guerra del petrolio partiranno alle 10.30 da piazza Prampolini ogni due settimane. Organizza il Gruppo di azione non violenta (Gan).

Fassino: punto all'unità del centrosinistra

Napolitano contro il doppio voto del Correntone: senza dignità. Salvi: non c'è più il centralismo democratico

Simone Collini

ROMA «Nessuna drammatizzazione», ma chi ha votato la mozione di Rifondazione oltre a quella dell'Ulivo ha compiuto «un duplice errore». Piero Fassino esce dall'aula di Montecitorio, dove è appena stato approvato con un emendamento registrato nel centrosinistra la sera prima, durante il dibattito sulla crisi irachena. «Il fatto saliente di ieri è che l'Ulivo si sia presentato con una mozione unitaria e chiara», ci tiene a puntualizzare prima di tutto. Poi passa al resto, al fatto che una parte della coalizione, e dei Ds, abbia votato anche il documento presentato dal Prc. Chi lo ha fatto ha commesso «un duplice errore», dice il segretario della Quercia, che spiega così il suo giudizio: primo, «si è offuscato il valore della mozione dell'Ulivo» e secondo, «si è condivisa una mozione che ha contenuti molto distanti da quelli dell'Ulivo in politica estera».

alla solidarietà della coalizione. Io - aggiunge - continuerò a lavorare perché l'Ulivo sia unito e coeso». Una frase che si interrompe

qui. Che invece, in serata, quando il segretario Ds è in viaggio per Parigi (oggi vedrà diversi esponenti socialisti francesi e poi andr

à Berlino per incontrare il cancelliere Schroeder), si conclude così: «Se invece c'è qualcuno che lavora per dividere, se ne assume

la responsabilità». Ben più duro l'attacco di altri esponenti della Quercia nei confronti di quanti hanno votato a

favore della mozione di Rifondazione, e specialmente nei confronti degli esponenti del correntone Ds. Giorgio Napolitano, pochi

minuti prima che Fassino commentasse quanto avvenuto la sera prima, è nella sala stampa di Montecitorio per presentare un documento redatto in vista della Conferenza programmatica di fine marzo da esponenti dell'area liberal e riformista del partito. Insieme a Morando, Macaluso e Tempestini, dà giudizi fortemente negativi sul doppio voto espresso dai compagni di partito. Si dice «profondamente turbato» dal loro comportamento.

Non hanno avuto, denuncia, «linearità politica e dignità anche personale». Secondo l'ex presidente della Camera, le due mozioni sono «assolutamente incompatibili tra loro» e non si capisce come alcuni deputati, aggiunge, «abbiano potuto votare anche la mozione di Rifondazione quando da Bertinotti veniva un giudizio sprezzante sulla mozione dell'Ulivo». La stoccata finale: «Questi sono atteggiamenti distruttivi nei confronti del ruolo dei Ds e della coalizione».

Un attacco frontale, al quale gli esponenti della minoranza di sinistra Ds rispondono a stretto giro di posta, e sul quale anche il segretario Fassino esprime delle perplessità: «Io credo che bisogna evitare drammatizzazioni e bisogna invece rendersi conto tutti, anche sulla base dell'esperienza di ieri, che la forza della coalizione sta in una comune assunzione di responsabilità».

Tra i diretti chiamati in causa, intervengono Cesare Salvi, Pietro Folena, Gloria Buffo e anche il coordinatore del correntone Vincenzo Vita, che giudica «politicamente assai sbagliato etichettare in quel modo il pluralismo interno e la differenza di opinioni». Salvi ricorda che non c'è più il «centralismo democratico». Napolitano, dice, «ha perso la sua proverbiale moderazione». Per Folena «certi giudizi morali si commentano da soli. Parlare di dignità è assolutamente fuori luogo. Ci sono differenze politiche ed è giusto parlare solo di questo». Replica all'ex presidente della Camera Gloria Buffo: «Colpisce negativamente che Napolitano reagisca in modo offensivo e autoritario alla posizione espressa da tanti deputati dei Ds».



FRATTINI La soluzione dell'esilio non è - e dico non è - assolutamente presa in considerazione dal leader Saddam Hussein, che è ovviamente l'interessato che dovrebbe accettarla... Non è una soluzione che il Governo vede negativamente (tanto non la vede negativamente che ha già fatto qualcosa) ma, siccome la risposta è inequivocabilmente negativa, ho la preoccupazione che enfatizzare una



BERLUSCONI Stiamo operando ed abbiamo operato per questa soluzione; non soltanto per questa soluzione, ma anche per cercare il modo di poter offrire, a chi dovesse accettare la via dell'esilio, opportune garanzie, con l'autorevolezza di enti internazionali che le possano poi mantenere... Abbiamo operato, e stiamo operando, per convincere il dittatore a dare garanzie



FILIPPO MANCUSO Signor Presidente, si dice che la farsa e la tragedia, talvolta, si succedano. Qui, invece, stanno andando insieme. Non più di un paio d'ore fa il ministro Frattini ha confidato alla Camera che Aziz gli avrebbe assicurato che giamaai Saddam avrebbe lasciato per l'esilio il proprio paese. Ora il Presidente del Consiglio

soluzione di cui già sappiamo lo scontato esito possa innescare una complicazione in più...Mi rimetto al voto dell'Assemblea... ma - lo ripeto - la risposta io personalmente ce l'ho già (me l'ha data Tarek Aziz, che forse è l'interprete un po' più autentico rispetto a quello che possiamo fare noi).

precise alla comunità internazionale: per esempio, dando spazio all'opposizione entro un periodo di tre mesi, garantendo libere elezioni entro un periodo determinato, garantendo i diritti civili ed i diritti umani. Tutto questo lo stiamo facendo in un ambito di riservatezza.

ci invita a sottoporre alla nostra attenzione l'esatto opposto. Ci invita a discutere e votare l'esatto opposto! Troviamo più grave la tragedia della guerra o la farsa di questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo)?



Piero Fassino durante il suo intervento alla Camera dei deputati

le interviste

La rivista dell'Anpi



Il mensile dei partigiani riporta una rielaborazione dell'urlo di Munch. E accanto l'integrale dell'articolo 11 della Costituzione.

Famiglia Cristiana



Il settimanale conferma la sua linea pacifista dando con grande enfasi spazio alla manifestazione dei tre milioni di Roma

Fulvia Bandoli, Ds

Coerente contro la guerra insieme ai pacifisti del mondo

ROMA Onorevole Bandoli, al dibattito parlamentare sulla crisi irachena lei ha votato a favore della mozione dell'Ulivo ma anche di quella di Rifondazione comunista, perché?
«Perché ho ritenuto giusto dare il mio voto a qualunque posizione contraria alla guerra».

A sentire Bertinotti l'unica era la sua.
«Sbaglia: in Parlamento ce n'erano due, e due ne ho votate».

Per questo ha criticato l'intervento del segretario del Prc in aula?
«Ha espresso giudizi ingenerosi nei confronti dei passi, anche se piccoli, compiuti dall'Ulivo. Né mi è sembrata condivisibile la sua posizione, perché il forte movimento che si batte per la pace deve

Insomma, nessun ripensamento?
«Per quanto mi riguarda no. Avrei preferito, visto che il composito movimento per la pace va tenuto insieme, un segnale di attenzione nel voto di Rifondazione verso la risoluzione dell'Ulivo e viceversa».

Secondo alcuni, e Giorgio Napolitano è fra questi, le due mozioni sono «incompatibili» l'una con l'altra.
«Non sono d'accordo. Si riferiscono soltanto a due fasi diverse: quella dell'Ulivo alla fase attuale, mentre quella di Rifondazione è allargata anche all'eventualità che l'Onu legittimi un attacco armato».

C'è il rischio di indebolire le Nazioni unite?
«Da parte nostra non c'è nessuna volontà in questo senso. Mi auguro che

l'Onu voglia salvaguardare tutta la sua forza e autonomia, non facendo una risoluzione che andrebbe contro la sua stessa Carta. Chi sta indebolendo le Nazioni unite è chi gli lancia ultimatum, come stanno facendo gli Stati Uniti».

Napolitano ha detto che chi ha votato entrambe le mozioni ha avuto un «atteggiamento distruttivo verso i Ds e l'Ulivo».
«Abbiamo soltanto interpretato quello che hanno sostenuto i partecipanti alla manifestazione di sabato, e cioè che tutti i parlamentari contrari alla guerra si esprimessero in modo chiaro. Non credo di aver fatto male né al partito né all'Ulivo».

Anche per il segretario Fassino ha sbagliato chi ha votato la mozione di Rifondazione.
«Dobbiamo lavorare per cercare l'allargamento della coalizione alle prossime elezioni. Dobbiamo prestare attenzione alle opinioni degli altri partiti dell'opposizione. È essenziale cominciare questo processo».

Processo non facile, visto l'isolazionismo di Rifondazione a cui faceva riferimento.
«Ma che va perseguito fino in fondo. Non come l'ultima volta, quando si è tentato in extremis senza avere nessuna base su cui appoggiarsi, salvo poi rimpiangerlo dopo le elezioni. L'opinione mondiale contro la guerra ci chiede di confrontarci almeno su questo punto. Noi abbiamo voluto essere unitari con quel voto. E non credo che questo sia un errore».

Rosy Bindi, Margherita

«Sono stata disciplinata per premiare l'Ulivo»

ROMA Onorevole Rosy Bindi, al dibattito parlamentare sulla crisi irachena lei ha votato a favore solo della mozione dell'Ulivo e non di quella di Rifondazione comunista, perché?
«Perché ho valutato molto positivamente i passi avanti compiuti dentro l'Ulivo e la fatica fatta da tutte le componenti della coalizione per arrivare a una posizione comune. E ho ritenuto che questo meritesse da parte mia un po' di... disciplina, ecco».

L'esponente cattolica non ha votato la mozione di Prc «Per il corteo di sabato ce ne voleva un'altra»

Stia dicendo che si è trattenuta dal dare il suo voto al documento di Rifondazione?
«Potevo considerarlo un voto possibile. E infatti ho scelto la strada

del non voto: ho tolto la tessera, che era in un certo senso il modo per marcare la minore distanza».

Condivide quella mozione?
«Non tiene conto dei passi avanti fatti dall'Ulivo, né di alcuni aspetti positivi che si stanno affermando in tutto il mondo a livello politico internazionale».

Secondo alcuni rispecchia la piattaforma della manifestazione di sabato.
«Per quanto mi riguarda, se avessi voluto dare un voto che fosse davvero l'espressione di quella manifestazione, avrei dovuto scrivere una mozione diversa, anche da quella di Rifondazione».

Perché?
«Perché non ha interpretato fino in fondo lo spirito di quello straordinario corteo, per tanti motivi».

era solo la manifestazione che si esprimeva in alcuni cartelli, se vogliamo, anche un po' eccessivi. Era anche un corteo composto di tanta gente in grado di capire e di interpretare la fatica delle scelte politiche».

Come ha votato oggi sul decreto di proroga delle missioni militari all'estero, fra cui c'è quella degli alpini in Afghanistan?
«Mi sono astenuta. Se venissero meno le missioni di pace sarebbe un vero guaio. Però ho scelto di astenermi, coerentemente con quello che avevo votato precedentemente sull'invio degli alpini».

Sdi e Udeur, dopo il doppio voto registrato sulla crisi irachena, sostengono che serve una riflessione e un chiarimento all'interno dell'Ulivo, secondo lei?
«Anche questo mi sembra un atteggiamento di chi cerca la legittimazione per il futuro. Il chiarimento rischiamo di averlo comunque, prossimamente».

Che intende dire?
«Dobbiamo tener conto del rischio che la guerra ci sia: unilaterale da parte degli Stati Uniti o con la risoluzione delle Nazioni unite. Queste due situazioni, che sono tra di loro molto diverse, se si verificassero imporranno una presa di posizione del Parlamento. Sarà quello il chiarimento».